

Il regista Vanzina e la chiusura degli ippodromi: tramonta un'epoca

Tutti più tristi senza la febbre da cavallo

Carlo Vanzina

La prima reazione che ho avuto quando ho saputo della chiusura degli ippodromi è stata di

una grande tristezza, anche perché, da quanto ho capito, questo vorrà dire che moltissimi cavalli verranno uccisi, il che è una cosa drammatica, un te-

ma su cui certo non posso né voglio scherzare, o ironizzare in alcun modo.

Poi ho iniziato a domandarmi se il fenomeno delle scommesse onli-

ne abbia creato lo stesso abbandono negli ippodromi del resto del mondo.

> Segue a pag. 12

Tutti più tristi...

Carlo Vanzina

O se questo stia accadendo soltanto in quelli italiani e temo proprio che si tratti di un altro triste record negativo del nostro paese. Con mio fratello Enrico ho iniziato ad andare a Tor di Valle che eravamo dei ragazzini, all'epoca accompagnavamo Mario Camerini, che era un grande scommettitore e c'era un clima gioioso: si poteva mangiare, l'atmosfera era conviviale e quello delle puntate era un gioco anche per noi che non sapevamo nulla di cavalli. All'epoca eravamo diventati amici della famiglia Giubilo e ci si divertiva a prenderci in giro sui nostri errori, visto che puntavamo a casaccio solo in base ai nomi, più o meno buffi, di ogni singolo cavallo, senza sapere nulla delle loro quo-

tazioni, di chi fosse favorito, di che ruolino di vittorie avessero. Quando poi, nel 2001, ho girato «South Kensington» ho avuto l'opportunità di effettuare delle riprese ad Ascot. In quell'occasione ho ritrovato, esaltate al massimo livello, quelle atmosfere che mi aveva-

no affascinato da ragazzino. Ad Ascot ho respirato un clima elegante e conviviale, il vero trionfo delle corse dei cavalli.

Quando però nel 2002, cioè giusto dieci anni fa, sono tornato a Tor di Valle per girare «Febbre da cavallo - la Mandrakata», mi sono reso conto che, dalle nostre parti, le cose si erano deteriorate. Già allora, infatti, si era persa l'atmosfera festosa che ricordavo,

quel clima gioioso che permeava il «Febbre da cavallo» originale del 1975, insomma, anche se era troppo presto per prevederlo, si stavano manifestando i prodromi di quella crisi che oggi porta alla chiusura degli ippodromi.

A questo punto però mi domando come sia possibile tutto questo. Volendo fare una battuta si potrebbe dire che, fino a quando Andreotti, che amava i cavalli, ha frequentato gli ippodromi, questi sono stati in buona salute e ora invece si sono trovati abbandonati a se stessi. Però credo che ci siano state delle gravi lacune, delle mancanze di qualcuno nei riguardi di questo settore che, evidentemente, lo Stato ha scelto di trascurare.

D'altra parte temo che questo non sia un problema soltanto degli ippodromi in Italia: se oggi si entra in un Casinò si trova un ambiente tristissimo, mentre se vai a Las Vegas è tutto uno sfavillare di luci e vita: questo fa la differenza e può spingere la gente ad andarci, piuttosto che scegliere il gioco online. Peccato, perché la scomparsa di questo mondo è una perdita. Qualche tempo fa parlavamo proprio con Gigi Proietti dell'idea di tornare su «Febbre da Cavallo», avevamo pensato a una «Super-Mandrakata», ma a questo punto non se ne farà più nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

